

Rio 2016: memorabile giornata olimpica per l'Italia

L'oro numero 200 al collo di Basile La Sicilia in trionfo con super Garozzo

Judo: impresa del talento e argento di Odette Giuffrida. Nel fioretto capolavoro del catanese

Lo schermidore: «Ora festeggio in spiaggia a Copacabana» Nel medagliere Italia al secondo posto

RIO DE JANEIRO

«Chi se ne frega se non sono stato io a vincere la medaglia d'oro numero 200: godo lo stesso». Non poteva festeggiare meglio di così il fioretista Daniele Garozzo da Acireale, che tre giorni dopo il compimento dei suoi 24 anni si regala la gioia più grande della sua ancora acerba carriera, illuminata lo scorso anno da un argento agli Europei. Mezzogiorno dopo la prima medaglia d'oro del judoka Basile, la 200 nella storia olimpica azzurra, il siciliano classe '92, infila il secondo trionfo a cinque cerchi per la spedizione italiana. Una conferma della bontà della scherma azzurra, dopo l'argento della Fiammingo nella spada, che alle Olimpiadi, aveva ammesso al suo arrivo in Brasile, «non partecipa per fare esperienza ma solo per vincere». Garozzo ha battuto in finale lo statunitense Massialis 15-11 ottenendo il settimo podio in due giorni per l'Italia, il 123/o della scherma italiana, leader incontrastata del medagliere di specialità. È la 21/a medaglia del fioretto maschile, l'ultima d'oro risaliva addirittura a vent'anni fa con Puccini. Un successo che proietta l'Italia momentaneamente al secondo posto del medagliere, dietro la sola Australia.

«Non sono la 200/a medaglia d'oro? E chissene...», commenta scanzonato a chi gli comunica

che mezz'ora prima di lui, Fabio Basile sul tatami gli ha strappato lo storico traguardo. Fratello minore dello spadista Enrico (pure lui in gara a Rio), ha cominciato a tirare nel Centro Scherma Acireale con il maestro Mimmo Patti. Ora è tesserato per le Fiamme Gialle ma fa capo al Centro Scherma Frascati, dove è seguito da Fabio Galli, suo maestro da 4 anni. Una carriera giovanile entusiasmante, e ora a 24 anni la consacrazione che gli apre le porte dell'Olimpo.

Adesso, prima della prova a squadra, proverà a rilassarsi con il suo secondo sport preferito, il calcio: «Non vedo l'ora di scendere sulla spiaggia di Copacabana, ho sempre sognato di giocare lì». E per il fioretista siciliano i sogni spesso si realizzano.

Il "day after" di Rossella

Notte di festa per celebrare la prima medaglia della spedizione azzurra in quel di Rio, tra rammarico per aver sfiorato l'oro olimpico e consapevolezza che l'argento ai Giochi è comunque un giorno indimenticabile. Rossella Fiammingo attraversa il ponte illuminato d'azzurro che conduce a Casa Italia, a strapiombo sull'oceano. La gara è finita da un paio d'ore, sorride con la medaglia al collo, ma sul suo viso trapela ancora una certa tensione nervosa: quelle quattro stoccate di vantaggio dilapidate nella finale contro la spadaccina ungherese Szasz sono ancora lì davanti ai suoi occhi. La 25enne siciliana, appena arrivata, rivede la sua gara sullo schermo ed ecco che quegli ultimi momenti dell'assalto le tornano in mente. Lo sguardo si fa

più serio e alla fine non riesce proprio a trattenere le lacrime: un pianto liberatorio di gioia mista a rabbia per non esser riuscita a conquistare l'oro. Si asciuga, ci ripensa su, e finalmente si lascia andare ad un sorriso convinto: «Sono contenta – ammette – voglio prendere tutto quello che c'è di buono in questa giornata perché un argento non si butta mai via. Devo essere onesta con me stessa: ieri avrei dato qualsiasi cosa per un bronzo. Ora mi godo l'argento e non voglio più pensare alla finale».

Aspingere Rossella Fiammingo verso la medaglia d'argento, assalto dopo assalto, c'è stato un tifoso speciale: Matteo Renzi. Era stata la stessa spadaccina a cessararlo subito dopo esser scesa dalla pedana, parlando degli sms di incitamento che ha un certo punto però le avevano «messo ansia». Una situazione sulla quale Fiammingo è tornata anche nella notte di Casa Italia: «Qualcuno ha detto che mi ha portato sfiga, ma non è vero. Ha tifato tanto per me e dal primo assalto. È stato presente dall'inizio e io sono arrivata fino alla fine. Sono felice che sia venuto a vedermi, lui è sempre molto vicino a noi atleti». Poche ore dopo la gara, quando l'azzurra si presenta a Casa Italia per la sua passerella d'onore, ad accoglierla in sala, c'erano il presidente del Coni Giovanni Malagò e il tifoso speciale Matteo Renzi: tutti in piedi e standing ovation. «Devi essere contenta – gli dice abbracciandola il premier – sei stata bravissima».

L'onore della n. 200

Disegna un cuore con le mani e

scocca la sua freccia, che regala all'Italia la medaglia d'oro numero 200 di tutte le Olimpiadi estive, in un giornata storica non solo per il judo azzurro, che solo nell'88 negli ultimi decenni non ha portato medaglie ai Giochi. Arriva da Fabio Basile la prima medaglia d'oro della spedizione azzurra a Rio, e sfonda il tetto delle duecento in assoluto. Il judoka di Rivoli, caporal maggiore dell'esercito, la conquista con un ippon – un colpo da ko per i combattenti – nella finale contro il sudcoreano An, mezzogiorno dopo che la sua «gemella», Odette Giuffrida, cresciuta insieme a lui dalle categorie giovanili aveva invece sono sfiorato la vittoria. Alla fine la romana è salita sul gradino dell'argento, sconfitta dall'atleta del Kosovo, Majluda Kalmendi.

Una vittoria quella di Basile arrivata dopo nemmeno un minuto di gara. Dopo il verdetto il 21enne si è prima inginocchiato, poi è corso a consolare il suo avversario. Poi però ha urlato a squarciagola la sua gioia, con un esplicito «mammmmm» e un altro esplicito «papàaaaa». La dedica pronta e immediata, davanti alle telecamere, poi il cuore per la sua bella Sofia, judoka promettente come lui. «Dedico questa



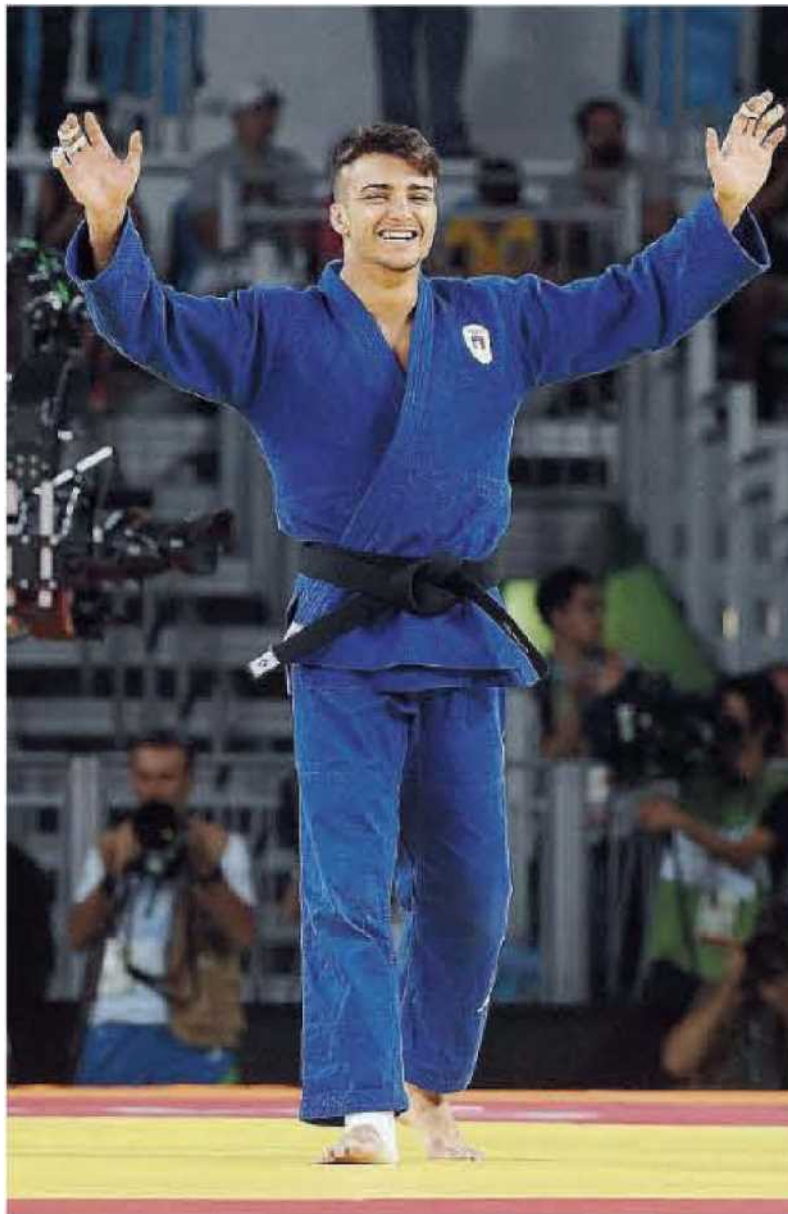
vittoria alla mia famiglia – ha detto – e alla mia fidanzata».

Spaccone e spavaldo sul tappeto, tenero, e attaccato ai valori della famiglia fuori. Alle luci della ribalta non era abituato il torinese classe '94, con la qualificazione per i Giochi arrivata con un percorso accelerato che avrebbe dovuto portarlo insieme a Odette solo a Tokyo. Una gioia incontenibile condivisa con l'amica di sempre, argento dopo un torneo sorprendente condotto sempre con coraggio.

L'oscar olimpico per lei è solo rimandato, ma scende dal tatami senza rimpianti: «Avevamo buone sensazioni – ha confessato – ma era impensabile ipotizzare questo risultato. È fantastico, la nostra è una squadra giovane e con grande potenziale per il futuro. L'avevo detto che niente è impossibile. Non ho pensato né a vincere né a perdere, solo a non avere rimpianti, e non ne ho». Il suo primo pensiero è all'Italia, a cui il judo ha regalato la medaglia numero 200 della sua storia a cinque cerchi: «Sono fiera del tricolore – ha concluso Odette – sul podio ho avuto i brividi. Sono orgoglioso di essere italiana». *



Odette Giuffrida. La felicità dell'azzurra, argento nel judo



Campioni olimpici L'esultanza di Fabio Basile (judo) e del fioretista Daniele Garozzo